

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Credo di aver rilevato un errore relativamente all'ordine degli interventi svolti nella giornata di ieri, in materia di insindacabilità, in riferimento alla richiesta concernente l'onorevole Micciché. Mi sembra di aver ascoltato che gli intervenuti fossero i deputati Fanfani e Sgarbi, per cui il verbale sarebbe da correggere nel senso di menzionare gli interventi dei deputati Mantini e Sgarbi. Quindi, Mantini anziché Fanfani.

PRESIDENTE. Mi viene segnalato che nella prima votazione sono intervenuti i deputati Mantini e Sgarbi, mentre nella seconda votazione è intervenuto soltanto il deputato Fanfani. Probabilmente ha equivocato confondendo la prima votazione con la seconda.

PIERLUIGI MANTINI. È probabile. L'atto cui ci riferiamo, non ho qui il numero, è quello relativo all'onorevole Micciché.

PRESIDENTE. Nei confronti dell'onorevole Micciché, dopo gli interventi del relatore Milioto, sono intervenuti i deputati Mantini, Sgarbi e Boato, mentre nella seconda votazione, riguardante il deputato Sgarbi, non compare il nome dell'onorevole Mantini.

PIERLUIGI MANTINI. Ne prendo atto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Ballaman, Brancher, Delfino, Galati, Giovanardi, Sgarbi, Stefani, Tortoli, Valentino e Viceconte sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Investimenti nei parchi nazionali -
n. 2-00056)**

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00056 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 1*).

ALFONSO PECORARIO SCANIO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'interpellanza fa riferimento ad una materia importante riguardante lo stato dei parchi nazionali italiani, con particolare riguardo alla ripartizione dei fondi - cui è legata la possibilità stessa di funzionamento di tali parchi -, tenendo conto che il Governo ha ritenuto di ritirare il decreto di riparto, già predisposto precedentemente e sul quale vi era già stato un primo esame parlamentare, per adottarne un altro, consegnato al Parlamento il 31 luglio. In tale lasso di tempo era obiettivamente difficile avere una rapida valutazione, tant'è che soltanto ieri la Commissione ambiente della Camera ha fornito un parere, peraltro prevedendo che nel decreto si introducesse una nuova voce « Trasferimento agli enti parco per azioni nazionali » di oltre 7 miliardi, attraverso una serie di detrazioni dalle precedenti attribuzioni ai vari parchi nazionali.

Peraltro, ciò è in contrasto con quanto proposto dallo stesso Parlamento precedentemente, soprattutto rispetto a singole voci e situazioni, in tal modo provocando difficoltà per numerosi parchi nazionali - stiamo parlando di un'attribuzione di fondi per il 2001 e siamo pressoché alla fine dell'anno - che si sono visti detrarre fondi che, in un primo tempo, erano stati attribuiti dalla proposta avanzata prima dagli uffici e poi dal Governo, con una conseguente certa difficoltà nell'attività di gestione.

Su alcuni singoli parchi si è in contrasto rispetto anche ad alcuni ordini del giorno accolti dal Governo; pensiamo, ad esempio, ad un parco importante, quello d'Abruzzo, l'unico che, principalmente, riesce a gestirsi tramite autofinanziamento.

Il 23 marzo 2001, con due ordini del giorno presentati in aula - e peraltro accolti dal Governo - un deputato di Alleanza nazionale e uno del Partito popolare avevano chiesto uno stanziamento di sostegno di 3 miliardi aggiuntivi per questo parco, in considerazione degli ampliamenti territoriali e dell'apertura dei centri visitatori e delle strutture didattiche nei comuni laziali e molisani, incluse le aree protette. Nonostante questi ordini del giorno *bipartisan* (come si dice con gergo abbastanza frequente) del 23 marzo 2001, non solo non vennero erogati i 3 miliardi previsti, ma vi fu una detrazione di un miliardo e 300 milioni rispetto alla prima attribuzione al Parco nazionale d'Abruzzo.

È evidente che tutti i parchi debbano ricevere il massimo sostegno e la massima attenzione. Abbiamo sentito più che altro voci su questo o quel parco nazionale, ma è certo che siamo di fronte ad una vera e propria economia crescente grazie ai parchi nazionali di molte zone; tra l'altro, quello d'Abruzzo - al di là di alcune attività che io definirei di denigrazione di questo parco - in particolare l'anno scorso ha avuto un avanzo di gestione minimo, quindi è un parco che non registra residui passivi, che riesce ad attuare un autofinanziamento notevole e che, tra l'altro, ha una grande storia e grandi tradizioni.

Noi deputati dei Verdi pensiamo che questa nuova ripartizione, che prevede un trasferimento agli enti parco, per azioni nazionali con questo nuovo fondo di 7 miliardi, rischi di essere poco efficace se il fondo è appostato alla fine dell'anno. Inoltre, tutti questi ritardi sono da attribuirsi al ministero (non mi riferisco al singolo ministro, perché è la struttura in quanto tale che, probabilmente, ne è responsabile). È stato ridotto ulteriormente anche lo stanziamento relativo al Parco del Gran paradiso, che aveva ricevuto fondi per i grandi danni alluvionali dell'anno 2000 e che poi, invece, si è visto ridurre ulteriormente i contributi.

Vorremmo, pertanto, conoscere le ragioni per le quali sono state effettuate queste scelte e, soprattutto, che fine potrà

fare questo trasferimento previsto alla fine dell'anno (visto che mancano pochi mesi); quale risultato potranno avere le cosiddette «azioni straordinarie»? In particolare, per quanto riguarda i fondi previsti nell'anno 2000, vorremmo sapere se lo Stato abbia acquistato o meno, come era previsto, l'isola di Budelli, come indicato nel parere espresso sul decreto di ripartizione dei fondi per l'anno 2000. A questo proposito, bisogna ricordare che il parere della Commissione ambiente per l'anno 2000 è stato tempestivamente espresso il 23 febbraio 2000. Oggi assistiamo, invece, ad una situazione abbastanza delicata, in quanto il parere della Commissione ambiente sulla ripartizione dei fondi per il 2001 è stato espresso il 19 settembre di quest'anno. Quindi, sicuramente, se vi sono responsabilità nei ritardi, esse vanno attribuite alla struttura statale, visto che per il 2000 il parere della Commissione veniva espresso il 23 febbraio, mentre per il 2001 è stato espresso addirittura il 19 settembre. È necessario chiarire, pertanto, la questione relativa all'isola di Budelli.

Il ministro sa bene che proprio ieri il WWF ha svolto un'analisi della situazione di molti parchi nazionali italiani, da cui emerge un giudizio piuttosto preoccupato sulle condizioni di molti parchi e sulla difficoltà di assicurarne una gestione serena. Abbiamo avuto casi contestati di commissariamenti assolutamente illegittimi; abbiamo avuto casi — come il Parco nazionale del Cilento — per il quale addirittura con degli strafalcioni dal punto di vista amministrativo (indegni di una macchina amministrativa degna di questo nome), si è pensato, senza motivazioni valide, di prevedere un commissariamento, eppure si trattava di un presidente voluto dalla regione e dal Governo, ma, soprattutto, che proveniva dal territorio; peraltro, tutte le forze politiche del centrosinistra e del centrodestra hanno spesso detto che bisogna rivalorizzare i dati territoriali.

Abbiamo avuto casi di proposte che non fanno riferimento a competenze specifiche ed importanti in materia ambientale, le quali, invece, devono essere sempre tenute presenti, al di là della collocazione

politica. Vi sono sicuramente personalità di grande valore nel settore ambientale che possono simpatizzare per il centrodestra o per il centrosinistra, ciò non è assolutamente strano, anzi, è normale. Quello che non è consentito e non dovrebbe neppure essere pensato in uno spirito serio di rispetto delle istituzioni è che persone senza alcuna competenza o tradizione nella gestione di parchi nazionali vengano, per soli motivi politici, nominate presidenti dei parchi o proposte come tali. Questo è stato un errore se, in passato, qualche volta è stato commesso dal centrosinistra; noi del gruppo dei Verdi abbiamo vigilato affinché ciò non avvenisse e riteniamo grave che accada con il Governo del centrodestra. Ritengo che il valore del merito e la qualità delle competenze in materie così delicate debbano essere tenute al di sopra di quelle che possano essere le mutate condizioni politiche. Sono preoccupazioni che riteniamo di rappresentare, condivise dalle associazioni ambientaliste, manifestate, non solo al ministro, anche dalla Legambiente — nel corso della festa nazionale tenuta in Toscana — e da altre associazioni ambientaliste. Sono preoccupazioni forti che arrivano anche dalle regioni e dagli enti locali.

Per quanto riguarda il Parco nazionale d'Abruzzo, ho avuto un incontro con sindaci di centro sinistra e di centrodestra della comunità del parco, quindi non sindaci schierati politicamente da una parte soltanto. Essi manifestavano la preoccupazione della difficoltà di affrontare diverse spese: pensiamo ai danni subiti dagli agricoltori e che devono essere risarciti ed alle varie iniziative che devono avere la possibilità di un riscontro. Su questo si nota una difficoltà che, ripeto, non coinvolge solo il ministro, almeno per quanto riguarda tutta una serie di ritardi, ma concerne la struttura stessa sulla quale chiediamo una attenzione particolare e una risposta affinché queste sofferenze e queste difficoltà finiscano e vi sia la capacità del nostro paese di guardare al sistema dei parchi — una grande realtà di difesa dell'ambiente e di sviluppo sosteni-

bile e di attività occupazionale per tantissimi cittadini ed attività — come ad una grande importante e significativa occasione di sviluppo sostenibile ed economicamente compatibile.

Su questo le chiediamo, signor ministro, una risposta.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* Signor Presidente, onorevoli deputati, onorevole interrogante, vorrei innanzitutto rassicurare l'onorevole Pecoraro Scanio perché la preoccupazione circa lo stato dei parchi è condivisa dal ministro. Giunto al Ministero dell'ambiente, il ministro ha trovato una situazione relativa ai parchi che definire preoccupante è un eufemismo. Non voglio certamente — anche per ragioni di rispetto istituzionale — scaricare su precedenti ministri le responsabilità. Lascio all'Assemblea le valutazioni di questa natura, visto che sono ministro soltanto dall'11 giugno. In modo particolare, vorrei pregare il collega Pecoraro Scanio di verificare meglio ciò che ha dichiarato nel corso del suo intervento con riferimento al Parco nazionale d'Abruzzo.

Per quanto concerne l'interpellanza n. 2-00056, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ha trasmesso il 31 luglio scorso al Presidente della Camera dei deputati e a quello del Senato della Repubblica il decreto di riparto del contributo ordinario per enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi: ICRAM, riserve naturali dello Stato, organismi internazionali.

Il decreto medesimo è stato frutto di un attento studio mirato soprattutto all'individuazione di criteri oggettivi che permettessero, da un lato, di verificare la capacità di spesa degli enti parco e, dall'altro, di accertare la qualità della spesa effettuata dagli stessi nel corso dell'esercizio finanziario precedente.

Così come concepito nella prima stesura, il decreto aveva ottenuto il parere

favorevole della Commissione ambiente della Camera dei deputati, ma non di quella del Senato della Repubblica. Considerato che l'iter procedurale del decreto di riparto era carente — in tal senso il citato parere del Senato della Repubblica — e che, nel frattempo, erano pervenuti i bilanci consuntivi degli enti relativi all'anno 2000, si è ritenuto opportuno procedere ad un'analisi più penetrante delle spese, per cui si è resa necessaria l'adozione del provvedimento attualmente oggetto di esame da parte delle Commissioni ambiente della Camera e del Senato, che ieri, come l'onorevole Pecoraro Scanio ha ben detto, hanno espresso parere favorevole.

Nel confermare i criteri già adottati in occasione della stesura del precedente provvedimento, l'amministrazione ha valutato l'opportunità di ampliare la disponibilità finanziaria legata agli interventi di natura straordinaria che avessero una valenza nazionale assegnando una risorsa finanziaria di lire 7.035.146.100. In particolare, è da evidenziare che, a regime, lo stanziamento necessario al funzionamento degli enti dovrà essere non inferiore a 150 miliardi di lire, in quanto sia il miglioramento della qualità della spesa che l'abbattimento degli elevati residui passivi — che oggi gravano pesantemente sul sistema delle tesorerie dello Stato e che, tuttavia, hanno garantito, per l'esercizio finanziario in corso, una ridotta assegnazione di fondi — potranno determinare una minore disponibilità di risorse finanziarie per azioni di investimento sul territorio e per lo sviluppo economico delle aree protette.

Com'è precisato nella relazione allegata alla bozza di decreto di riparto, si è provveduto ad articolare il contributo finanziario in due diverse componenti: una fissa, relativa ai costi di funzionamento, ed un'altra variabile, relativa alla capacità di spesa degli enti con specifico riferimento alla qualità delle spese medesime; è stato previsto, inoltre, l'accantonamento dei fondi di seguito specificati per l'istituzione ed il primo avviamento dei seguenti enti: Parco nazionale della Val d'Agri: 700 milioni; Parco naturale della Sila: 700 mi-

lioni; Parco nazionale dell'Alta Murgia: 700 milioni; Parco nazionale tosco-emiliano: 700 milioni; Parco nazionale del Gennargentu: 700 milioni. Ai sensi della vigente normativa, nelle more della definizione degli atti legati all'istituzione del Parco nazionale del Circeo, sarà assegnata al medesimo la somma di lire 2 miliardi e 500 milioni. Nello stanziamento di bilancio va considerata anche la gestione corrente delle riserve naturali dello Stato già istituite o in via di costituzione, che incide per 7.700 milioni, compreso un contributo di 1.000 milioni per la riserva presidenziale di Castelporziano.

È da precisare altresì che, nelle more del perfezionamento dell'iter procedurale del citato decreto di riparto dei fondi per gli enti parco, in conformità alla normativa vigente in materia, il ministero ha provveduto a trasferire tre rate di finanziamento fino a concorrenza dell'80 per cento del contributo ordinario assegnato nel precedente esercizio finanziario. Si precisa, inoltre, che le maggiori necessità finanziarie degli enti parco riguardano, attualmente, la gestione di parte corrente, in quanto, in termini di conto capitale, l'attività di promozione, sviluppo e rilancio del territorio soffre di carenza di progettualità e di iniziativa.

Vista l'assegnazione delle risorse finanziarie legate agli investimenti di cui alla legge finanziaria n. 388 del 2000, con lettera circolare del 10 agosto scorso l'amministrazione ha formalmente richiesto agli enti parco nazionali di presentare progetti da finanziare secondo le prescrizioni indicate nella medesima circolare. Al fine, poi, di accelerare sia la redazione dei progetti sostenibili che le attività di sviluppo economico delle aree interessate, si è provveduto ad organizzare incontri con i vertici degli enti.

Poiché l'onorevole Pecoraro Scanio ha fatto riferimento ad un provvedimento di nomina di un commissario — non di un presidente — che ho ritenuto di dover adottare, voglio precisare, a tale riguardo, che il ministro ha ritenuto illegittimi alcuni atti posti in essere dal presidente in carica. Trattandosi di commissariamento

— e il commissariamento è sempre dovuto ad un'emergenza —, le valutazioni fatte dal ministro allorché lo ha disposto, le quali attengono, ovviamente, alla responsabilità del ministro, possono anche non essere condivise dall'onorevole Pecoraro Scanio; ma — ripeto — a monte del provvedimento c'erano atti ed atteggiamenti che il ministro ha ritenuto illegittimi e che, quindi, richiedevano un intervento; il fatto poi che il ministro abbia deciso per un commissariamento e non per la nomina di un nuovo presidente dimostra di per sé che si versava in uno stato di emergenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto. Ringrazio vivamente il ministro per i chiarimenti, ma mi sembra che le spiegazioni non possano essere soddisfacenti. Infatti, il fatto di accantonare fondi — per fare un esempio — per avviare alcuni nuovi parchi, cosa di per sé meritevole ovviamente, lascia però un sospetto: si riuscirà, visto che oggi è il 20 settembre, ad utilizzare questi fondi sottratti ai parchi esistenti per avviare i nuovi da qui a dicembre? Da parte mia attendo gennaio per valutare se questi soldi saranno stati spesi o saranno diventati un residuo passivo del Ministero invece che dei parchi. Infatti, alla fine del 2001 togliamo fondi a parchi funzionanti, tra l'altro, destinati agli investimenti, mentre, in realtà, i soldi per le attività burocratiche devono essere spesi per forza, visto che si tratta di soldi del personale. Quindi, tutti i soldi che togliamo oggi ai parchi nazionali esistenti sono fondi che togliamo alle possibilità di investimento.

Credo che sarà il caso quindi di fare una verifica. Le annuncio che il gruppo parlamentare dei Verdi ha deciso di avviare nel prossimo mese un osservatorio specifico sulle spese che il Ministero destina ai parchi, proprio per andare incontro anche a quelle perplessità di cui ho sentito parlare. Per esempio, lei faceva un riferimento più o meno palese al Parco

nazionale d'Abruzzo. Continuo a sentire parlare (anche l'anno scorso quando si parlò della conferma del presidente) di regolarità o non regolarità sui fondi e sui conti; io credo che, se si tratta di irregolarità formali, il Ministero abbia il dovere di intervenire per consentire di aiutare; se invece si tratta di irregolarità gravi, credo che il dovere del Ministero sia quello di fare una denuncia alla procura della Repubblica. Quello che non è consentito è che ci sia un'attività velata, diffamatoria, denigratoria nei confronti di uno dei parchi più funzionanti in Italia — dal punto di vista dei consumatori, dei cittadini e degli utenti — e si lasci spazio ad un fenomeno tipicamente italiano, dell'Italietta peggiore: sparlare senza avere il coraggio di affrontare le problematiche con dignità istituzionale. Io ho una cultura legalitaria e non ho dimenticato di averla nemmeno quando sono stato al Governo, perché le posizioni di legalità si dovrebbero avere sia quando si è all'opposizione sia quando si è al Governo. La serietà vuole che, nel caso in cui si tratti di irregolarità formali, esse vengano risolte, se si tratta, invece, di gravi situazioni, esse vengano affrontate. Nel frattempo, non si cerchi, con decurtazione di fondi, di danneggiare l'attività di un ente, cosa diversa dalle singole contestazioni che devono essere portate avanti sempre con grande rigore istituzionale.

Per quanto riguarda questa attribuzione di fondi — sono convinto, tra l'altro, ministro, della sua buona volontà di affrontare le problematiche dei parchi — non ho motivo per difendere tutto l'operato del Governo di cui personalmente ho fatto parte (infatti, credo che di ogni Governo ci siano sicuramente atti che si possono condividere o meno); quindi, non siamo qui a fare una difesa ad oltranza. Quello che è certo è che, anche se sono stati fatti errori precedentemente, questo non è un buon motivo perché il nuovo Governo sbagli.

Quindi, correttezza vuole che ci sia la massima attenzione sul fatto che dobbiamo rispettare lo Stato di diritto e la legalità. Credo sia necessario lavorare su molti parchi per aiutare a risolvere, ad

esempio, il problema dei residui passivi e per cercare di spendere meglio il denaro. C'è sicuramente una difficoltà che riguarda tutti i parchi italiani ed è che le spese burocratiche e di gestione sono eccessive rispetto ad altre situazioni europee ed anche rispetto alla spesa per gli investimenti. Su questo punto credo dovremo fare un lavoro serio.

Un'ultima notazione, visto che lei, correttamente, ha voluto rispondermi, con riferimento al Parco nazionale del Cilento. Quanto alla scelta di nominare un commissario, io ritengo francamente — ovviamente distinguendo dal giudizio politico — che si debba tener conto delle competenze ambientali o almeno di gestione di un parco, se questo è il fine per cui lo si nomina. Dico questo perché, con tutto il rispetto, essendo stato ministro, ho evitato di nominare commissari che fossero ex parlamentari evitando quello che, umanamente, tra noi politici viene visto come un « utile utilizzo » di persone che hanno svolto una buona attività, magari in Parlamento, ma che possono non avere mai gestito un parco! Credo che una valutazione più attenta avrebbe potuto portare ad una scelta diversa anche da questo punto di vista.

È certamente rilevante il fatto che l'iter di quella nomina fosse perfetto e soprattutto — questo è molto importante — che la procedura seguita, con la notifica di un avvio di procedimento di decadenza successivamente al decreto di decadenza, da un punto di vista amministrativo — lo hanno scritto tutti i giornali nazionali — fosse una attività non attribuibile alla persona del ministro. Certamente, chi ha gestito in questo modo le procedure non ha fatto un favore nemmeno al ministro. Quanto alla valutazione politica, trovo assolutamente ovvio che vi sia un margine di discrezionalità, ma la differenza tra il governare e il comandare, signor ministro, è che governare prevede che, nello Stato di diritto — e addirittura bisogna richiamare l'*habeas corpus* — anche il Governo, ma perfino i sovrani, siano sottoposti alle leggi, mentre il comandare prevede che uno comandi fregandosene delle leggi.

Noi siamo, fortunatamente, in uno Stato di diritto e quindi anche il Governo e tutte le istituzioni devono rispettare leggi. Se le leggi non vanno bene, ci sono le procedure costituzionali per cambiarle ma, sicuramente, le forzature non appartengono a ciò che noi, in questo Parlamento, vogliamo creare, e cioè un sistema sempre più rigoroso nel rispetto di quello Stato di diritto cui tutti dobbiamo fare riferimento.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Riprendo la parola perché credo ci debba essere chiarezza, poi le valutazioni e giudizi politici — per carità, sono troppo vecchio della politica per non

PRESIDENTE. Signor ministro le chiedo scusa. Le ho dato la parola pensando che si trattasse solo di una breve precisazione. Un ulteriore intervento non sarebbe consentito dal regolamento.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, non è previsto dal regolamento!

PRESIDENTE. Appunto, è proprio quello che sto precisando.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Allora mi rivolgerò direttamente al collega Pecoraro Scanio.

PRESIDENTE. La ringrazio.

(Completamento della trasversale stradale Civitavecchia-Viterbo-Orte — n. 2-00041)

PRESIDENTE. L'onorevole Fioroni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00041 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il contenuto di questa interpellanza prende in considerazione la realizzazione di due infrastrutture viarie di estrema importanza per il nord del Lazio e, in modo particolare, per la provincia di Viterbo. Già nel piano territoriale di riequilibrio socio-economico approvato dalla regione Lazio nel 1968 era individuata la realizzazione della trasversale Civitavecchia-Viterbo-Orte come uno degli elementi qualificanti per sviluppare le potenzialità di crescita sociale ed economica del territorio della provincia di Viterbo e del nord del Lazio.

Nella precedente legislatura sono stati destinati, all'interno dei fondi per il giubileo del Lazio, ingenti stanziamenti per il finanziamento di buona parte della trasversale e la regione Lazio, il presidente Badaloni, la inserirono tra le priorità regionali da realizzare in un accordo tra lo Stato e la regione. Per quanto mi risulta, il finanziamento era arrivato, il che aveva consentito di realizzare il tratto dell'arteria fino a Tarquinia. Ricordo che vi era un impegno assunto sia dalla regione sia dal Governo in relazione al fatto che gli eventuali fondi non utilizzati — una volta chiamati « ribassi d'asta » — potessero consentire la realizzazione di detta infrastruttura fino a Civitavecchia. Credo sia appena il caso di ricordare come sia stato realizzato — con gli stessi fondi stanziati per il Giubileo — il nuovo interporto di Civitavecchia: ebbene, la realizzazione di tale trasversale lo renderebbe perfettamente fruibile ed agibile ne consentirebbe il completo sviluppo delle potenzialità consentendone e ne permetterebbe l'utilizzazione anche a quella parte del territorio nazionale che, senza questa trasversale, non sarebbe in grado di raggiungerlo.

Va anche ricordato che il precedente Governo finanziò, nell'ambito di sei centri internodali, il centro merci di Orte, località che rappresenta uno dei terminali della trasversale. Ciò venne fatto in quanto si ritenne — ribadendo in ciò le scelte compiute anche dalle precedenti compagini governative — che quello snodo fer-

roviario, stradale ed autostradale risultasse determinante per la realizzazione di un corretto interscambio di merci tra rotaia e gomma. A tal proposito vorrei far notare che, senza il completamento della trasversale, si consentirebbe solo un utilizzo monolaterale per quanto riguarda l'interporto di Civitavecchia e, nel caso del centro merci di Orte, si trasformerebbe un centro internodale nazionale in un centro con valenza regionale (limitata probabilmente alla sola regione Umbria) che non avrebbe alcuna ricaduta in termini economici e di sviluppo per l'intero territorio della provincia di Viterbo.

Credo ciò sia sufficiente per dimostrare quanto sia inderogabile il completamento di detta infrastruttura e di detta trasversale per lo sviluppo del territorio. Penso — e questo è il senso dell'interpellanza — che sia indispensabile capire a che punto sia l'utilizzo dei fondi che erano stati messi a disposizione con i finanziamenti per il Giubileo e a quale punto sia giunta la realizzazione della progettazione. Inoltre vorrei sapere se detta progettazione, che non rientrava nei finanziamenti per la realizzazione dell'opera, sarà a carico dell'ente nazionale strade o verrà realizzata in convenzione con la regione Lazio o la provincia di Viterbo che, in diversi periodi di tempo, avevano dato la propria disponibilità. Ciò sicuramente potrebbe permettere il completamento dell'opera senza perdere questi finanziamenti come si rischia a causa di ritardi nella progettazione definitiva e quindi, conseguentemente, nell'appalto dei lavori. Un ritardo si è infatti già verificato per la realizzazione del tratto già precedentemente finanziato tra la statale vetrallese e Monte Romano. Invito a tener presente come il rallentamento nel completamento di questa infrastruttura vanifichi le altre due realizzazioni, una completata, cioè quella dell'interporto di Civitavecchia, e l'altra in via di realizzazione, quella del centro merci di Orte.

L'altra infrastruttura che è oggetto dell'interpellanza è la strada statale Cassia, che collega Roma, Viterbo, Acquapendente e Siena. A tale proposito, nella presente

legislatura sono stati realizzati due progetti di grande importanza per quel territorio: il superamento della strettoia della Valle del Baccano e, dopo che per quarant'anni la Cassia ha rappresentato uno dei tratti stradali a maggior tasso di incidenti e a maggiore indice di mortalità, il progetto definitivo di ammodernamento fino al Fosso della Stanga in prossimità di Sutri. Il problema consiste nel fatto che nella precedente legislatura sono state compiute anche ripetute campagne di scavi in quanto questo tratto stradale della Cassia attraversa una zona molto ricca di testimonianze archeologiche di notevole interesse ed impatto ambientale.

Vorrei sapere se sia convinzione del Governo procedere comunque alla realizzazione di un progetto definitivo di ammodernamento della statale Cassia compatibile con le tecniche di valutazione di impatto ambientale e con le emergenze archeologiche e se, a tal fine, esistano fondi disponibili o disponibilità per far ritenere almeno l'effettuazione della progettazione come un elemento indispensabile. Occorre tenere presente che la Cassia, nel suo complesso, è ai primi posti nella rilevazione degli incidenti stradali e della mortalità — visto i tantissimi centri abitati che attraversa trasversalmente — ed è normalmente percorsa da un grande traffico di tipo veloce.

Credo che non sfuggano a nessuno le ripercussioni che riguardano l'università — vista anche l'impossibilità, al momento ribadita, di realizzare corse veloci su rotaie e, quindi, per via ferroviaria — nonché le ricadute negative che riguardano il termalismo e la fiera di Viterbo. In questo senso vorrei rassicurazioni dal Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere.

NINO SOSPIRI, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. Signor Presidente, nell'ambito della progettazione del tratto del raccordo trasversale nord, relativamente all'intero tracciato compreso

tra il chilometro 84,450 della strada statale n. 1 Aurelia ed il chilometro 21,500 della strada statale 1-*bis*, località Cinelli, l'ANAS ha predisposto l'aggiornamento del progetto esecutivo del terzo tronco, primo lotto, stralcio A, compreso tra i chilometri 21,500 della strada statale 1-*bis* e la strada provinciale Vetralla-Tuscania.

L'aggiornamento si è reso necessario in quanto il progetto, redatto alla fine degli anni ottanta, doveva essere reso compatibile con la nuova disciplina che regola gli appalti pubblici.

Le modifiche apportate non hanno, comunque, riguardato l'andamento planoaltimetrico del tracciato e la tipologia delle opere d'arte.

L'ANAS ha provveduto, inoltre, a conferire un incarico di progettazione finalizzato alla redazione di un progetto definitivo istruttorio del rimanente tronco dal chilometro 21,500, località Cinelli, fino al collegamento con la strada statale n. 1 Aurelia. Tale progetto è stato ultimato di recente.

Le attuali normative in materia di inserimento e tutela paesistica obbligano i soggetti proponenti la realizzazione di nuove infrastrutture ad acquisire i pareri di compatibilità ambientale su progetti unitari ed omogenei. A tal proposito, l'ANAS ha predisposto un progetto unico comprendente l'intero tracciato della trasversale tra i chilometri 21,500 della statale 1-*bis*, località Cinelli, ed il chilometro 84,450 della strada statale n. 1 Aurelia.

Il progetto prevede la connessione con l'attuale viabilità in corrispondenza dell'esistente svincolo per Vetralla. Tale progetto è stato corredato della prescritta relazione di studio di impatto ambientale riguardante l'intero tronco in questione.

Allo stato attuale, in adempimento a quanto previsto dalla legge 8 luglio 1986 n. 349 e dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto 1988, n. 377, l'ANAS sta predisponendo l'inoltro degli elaborati relativi all'intero tracciato al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministero dei beni e delle

attività culturali e all'ufficio VIA della regione Lazio per la pronuncia di compatibilità ambientale.

L'ente ritiene che l'opera, limitatamente al terzo tronco, primo lotto, stralcio A, compreso tra il chilometro 21,500 della strada statale 1-*bis* e la strada provinciale Vetralla-Tuscania, possa essere appaltata entro il corrente anno, compatibilmente con i tempi tecnici relativi al rilascio del giudizio di compatibilità ambientale.

Per quanto concerne l'ammodernamento della strada statale n. 2 Cassia, l'ANAS precisa di aver provveduto a conferire, a seguito di procedura concorsuale, un incarico di progettazione per l'adeguamento a quattro corsie di detta statale nel tratto compreso tra il fosso della Stanga, al chilometro 42,900, e Viterbo, al chilometro 74,400. Anche tale progetto è stato sottoposto al giudizio di compatibilità ambientale. Nel corso dell'istruttoria svoltasi presso il competente Ministero dell'ambiente e tutela del territorio è stata richiesta, da parte degli osservatori, la redazione dello stato dei flussi di traffico nelle aree interessate: Aurelia, Cassia, raccordo Civitavecchia-Orte, autostrada Roma-Orte. Tale richiesta è finalizzata alla scelta del tracciato ottimale, in funzione anche delle proposte di modifica dell'asse stradale avanzate da alcuni comuni interessati dalla realizzazione dell'opera.

Si segnala, infine, che, in attuazione delle norme sul decentramento amministrativo, la strada statale n. 2 Cassia risulta inserita nell'elenco delle strade trasferite al demanio regionale ed agli enti locali (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 febbraio 2000). Inoltre, nella seduta del 26 luglio scorso, la Conferenza unificata ha sancito un accordo in virtù del quale l'ANAS, nelle more del completamento delle procedure di trasferimento delle risorse finanziarie, umane e strumentali fissato alla data del 30 settembre prossimo venturo, continuerà ad esercitare le funzioni di gestione e manutenzione sulla rete viaria trasferita. In merito a quanto previsto dall'accordo medesimo, la possibilità che siano progettati e realizzati a cura dell'ente medesimo

anche interventi di straordinaria manutenzione resta subordinata alla conclusione di specifici ulteriori accordi da stipularsi direttamente con le regioni e le province interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Fioroni ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FIORONI. Ringrazio il sottosegretario per le notizie fornite, ma sono, purtroppo, insoddisfatto. Infatti, al di là della notizia dell'appalto del terzo tronco, primo lotto, entro l'anno, per quanto riguarda la parte in valutazione di impatto ambientale e valutazione regionale del Ministero dei beni culturali, la mia interpellanza era diretta sapere se si sarebbero mantenuti i fondi precedentemente stanziati oppure se si sarebbe dovuto mettere di nuovo mano ad un finanziamento che si corre il rischio di perdere per la lungaggine di questo iter.

Per quanto riguarda la strada statale Cassia, prendo atto che la competenza sostanzialmente è passata a regione e provincia e che l'ANAS può occuparsene soltanto in presenza di un accordo in cui la regione e la provincia pongano parte del finanziamento necessario alla realizzazione dell'opera.

(Attuazione del decreto legislativo n. 196 del 2000, recante disciplina dell'attività delle consigliere e dei consiglieri di parità e disposizioni in materia di azioni positive - n. 2-00042)

PRESIDENTE. L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00042 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

ALBERTA DE SIMONE. L'obiettivo della parità tra uomo e donna, con la possibilità di avere pari opportunità nel lavoro e nella vita, costituisce una linea costante della nostra storia democratica e repubblicana. È appena il caso di ricordare che, quando nel nostro paese si andava progressivamente verso un allar-

gamento del suffragio e quando, infine, il Governo Depretis decise di concedere il diritto di voto a tutti gli italiani, quest'ultimo fu chiamato suffragio universale, ma riguardava soltanto i cittadini maschi del nostro paese.

Invece, dal 1° febbraio del 1945 furono ammesse le donne, che entrarono a far parte dell'Assemblea costituente per la prima volta, essendo elette cinque donne accanto a settantacinque parlamentari, e che lavorarono dal 4 marzo al 22 dicembre del 1947 alla stesura della nostra Costituzione.

Quindi, dobbiamo attendere il 1948 per avere il vero suffragio universale, cioè il diritto di voto alle donne e agli uomini italiani, all'indomani della caduta del fascismo e quando in questo paese si respira finalmente un'area di vera democrazia. Mi pare anche il caso di ricordare che l'articolo 3 della Costituzione stabilisce che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua e via dicendo e che la Repubblica ha il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che si frappongono al pieno sviluppo della persona umana.

Proprio quest'aula, nella passata legislatura, approvò una modifica all'articolo 51 della Costituzione, modifica che non è diventata efficace perché non ha avuto i tempi di approvazione, due volte nelle due Camere, essendo appunto una legge costituzionale. Tale questione ritorna in questa legislatura perché i parlamentari di tutte le opinioni - della maggioranza e dell'opposizione, e ad essi si aggiunge il ministro per le pari opportunità - hanno ripresentato la proposta di modifica dell'articolo 51, che intende introdurre nella Costituzione il principio di azioni positive e di pari opportunità delle donne, da attuare per rimuovere l'ultimo grande ostacolo di accesso: quello delle pari opportunità nei luoghi decisionali, nella politica e negli esecutivi.

Dopo questa breve premessa, vorrei dire che negli ultimi dieci anni in questo paese abbiamo ottenuto alcune leggi tra le più avanzate d'Europa: la legge n. 125 del

1991 per le azioni positive e la legge n. 215 del 1992 per promuovere l'imprenditorialità femminile.

Queste leggi sono due esempi, sicuramente settoriali, del lungo cammino che in più di cinquant'anni le donne italiane hanno compiuto sulla strada del raggiungimento di una parità che fosse effettiva e non solo proclamata. Difatti, gli ultimi dati dell'ISTAT, relativi ad una conferenza del gennaio 2000, ci dicono che le donne hanno avuto accesso all'istruzione: ricordiamo che le ragazze iscritte all'università sono oggi il 47,5 per cento, mentre negli anni 1950-51 erano il 3 per cento; a mio parere, questo dato è emblematico dell'investimento su di sé, sulla propria preparazione e professionalità che hanno compiuto le donne.

Sempre secondo l'ISTAT, il rendimento femminile negli studi e nella preparazione è superiore a quello maschile.

Tuttavia, quando dal terreno degli studi e della professionalità ci spostiamo sul terreno dell'accesso al lavoro e delle carriere, rileviamo che il dato torna a svantaggio delle donne. Dunque, non bastano più professionalità, più preparazione, migliori risultati sul piano del rendimento formativo per garantire più accesso alle donne nel mondo del lavoro, nel quale si registra un accesso di gran lunga inferiore a quello degli uomini. Se osserviamo le carriere e le altre professioni, vediamo che questo percorso non è compiuto e che ha ancora bisogno di molto impegno e di molta condivisione.

Parlavo delle leggi che riguardano le azioni positive e l'imprenditorialità femminile. Nel 1995 si è tenuta la Conferenza di Pechino, che ha rappresentato il momento in cui il percorso delle donne italiane è stato messo a confronto con quello delle donne di tutti gli altri paesi dell'ONU. In tale Conferenza sono emerse anche grandi discriminazioni, grandi problemi, grandi disuguaglianze.

Dopo la Conferenza di Pechino, il Governo Prodi nominò, per la prima volta, un ministro per le pari opportunità. L'istituzione del Ministero per le pari opportunità, nel nostro paese, costituiva una

novità alla luce della quale era necessario ripensare il ruolo della Commissione nazionale per la parità — a sua volta istituita con legge — e di tutti gli organismi di parità e dei consiglieri di parità, distribuiti presso i vari enti, le regioni, le province e i comuni, che assumevano — da quel momento — sempre più la valenza di rappresentanza di donne associate e di interlocuzione con reti di donne impegnate in diversi ambiti sociali, istituzionali, di informazione, di ricerca e di proposta.

È stato, dunque, emanato il decreto legislativo n. 196 del 2000, che ha riformulato l'attività delle consigliere e dei consiglieri di parità e introdotto nuove disposizioni in materia di azioni positive. Il fine del decreto n. 196 è quello di rendere efficace l'azione delle consigliere e dei consiglieri di parità. Tale efficacia si raggiunge attraverso sia una definizione dei compiti sia un rinnovo delle cariche sia l'istituzione di un fondo con il quale provvedere a costituire una rete nazionale, nelle regioni, nelle province, in vari enti, al fine di rimuovere gli ulteriori ostacoli che, in questo paese, frenano e bloccano l'ingresso delle donne e il loro percorso lavorativo.

Ad oggi, non risulta ripartito il fondo istituito con il decreto legislativo n. 196 del 2000. In data 18 luglio 2001 — poco prima delle ferie — proprio la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha presentato l'edizione 2000-2001 del codice donna e, in quella circostanza (cioè in occasione della presentazione di questo codice che contiene le leggi, i passi avanti fatti finora su questa strada di progresso e di civiltà), ha esposto i motivi per i quali, fino ad ora, è rimasta inattuata l'importante normativa di riforma della legge n. 125 del 1991.

In particolare: non è stata stipulata la convenzione quadro, che doveva essere stipulata dal ministro del lavoro e delle politiche sociali di concerto con il ministro per le pari opportunità; non è stata indetta la conferenza unificata prevista dal decreto n. 196; non è stato ripartito il fondo

previsto dall'articolo 9 dello stesso decreto, che è destinato sia all'ufficio della consigliera nazionale sia alla rete nazionale, alle regioni e alle province.

Tale atto è assolutamente necessario per consentire le azioni in giudizio della consigliera di parità, il pagamento dei compensi e delle indennità, la remunerazione dei permessi, il funzionamento della rete nazionale delle consigliere di parità. Si è poi detto che, in sede di prima applicazione del decreto legislativo 26 maggio 2000, n. 196, si sarebbero dovute rinnovare tutte le cariche, secondo criteri omogenei e procedure che sono indicate nell'articolo 2 del provvedimento. Nonostante siano scaduti i termini e completate le nomine, solamente il 50 per cento delle designazioni sono state fatte, per cui, ad oggi, i due terzi delle regioni e la metà delle province risultano sprovviste delle consigliere e dei consiglieri di parità.

In merito, quindi, a questi gravi ritardi nell'attuazione del decreto legislativo n. 196 del 2000, abbiamo preso la decisione, insieme ad un gruppo consistente di parlamentari, di sottoporre questo problema all'attenzione del Governo, perché metta a disposizione i fondi necessari, perché riapra i termini e faccia concludere tutte le nomine e tutti i rinnovi che non sono stati espletati, perché intensifichi l'attività di supporto in vista dell'approvazione della convenzione quadro e del provvedimento di riparto dei fondi. Su tutta questa problematica, mi attendo una risposta da parte dell'attuale esecutivo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali, senatrice Sestini, ha facoltà di rispondere.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.* Signor Presidente, mi sembra opportuno, in relazione alla questione sollevata nell'atto ispettivo in discussione, fare una premessa di carattere normativo. Come è noto, il decreto legislativo 26 maggio 2000, n. 196, ha lo scopo di rafforzare l'attività delle consigliere e dei consiglieri di parità, già previsti dalla legge 10 aprile 1991,

n. 125, attraverso la previsione di alcuni strumenti.

L'articolo 2 disciplina il procedimento di nomina delle consigliere e dei consiglieri di parità regionali e provinciali, articolato in due fasi: la prima attiene alla designazione della consigliera effettiva e supplente da parte degli organi a questo preposti dall'ente; la seconda fase riguarda la nomina che avviene con decreto del ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro per le pari opportunità. Possono essere nominate consigliere di parità solo coloro che risultino in possesso dei requisiti previsti dalla legge, ovvero competenza ed esperienza in materia di lavoro femminile, di normativa sulla parità e pari opportunità e di mercato del lavoro. L'articolo 4 istituisce la rete delle consigliere di parità, mentre l'articolo 5 prevede la predisposizione di una convenzione quadro che disciplini l'attività delle consigliere, con particolare riguardo ai profili di organizzazione e funzionamento degli uffici ed agli indirizzi generali per l'espletamento dei compiti. L'articolo 9 istituisce poi un fondo per l'attività delle consigliere le cui risorse vengono attribuite con decreto del ministro del lavoro e delle politiche sociali di concerto con quello per le pari opportunità, sentita la Conferenza unificata.

È previsto che il 30 per cento delle risorse venga destinato all'ufficio della consigliera nazionale ed all'attività della rete, mentre il 70 per cento venga attribuito alle regioni. La distribuzione delle risorse tra le regioni avverrà sulla base dei criteri di riparto elaborati dalla commissione interministeriale di gestione del fondo, come previsto dall'articolo 9, comma 4. Allo stato attuale, solo il 50 per cento delle province e poche regioni risultano dotate delle consigliere di parità.

Il decreto legislativo n. 196 del 2000 prevede, all'articolo 2, comma 5, che in sede di prima applicazione il termine per procedere alla nomina sia il 31 dicembre 2000. Tale termine è stato, dunque, ampiamente superato, ma non trattandosi di termine perentorio si è proceduto a predisporre i decreti di nomina anche dopo la

sua scadenza. Ora si è di fatto in un momento di stallo. Il decreto prevede, però, uno strumento ulteriore da utilizzare in caso di mancata designazione delle consigliere e dei consiglieri entro 60 giorni dalla scadenza del mandato o di designazione effettuata in assenza di requisiti, e cioè il potere sostitutivo di nomina da parte del ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con quello delle pari opportunità.

Tale strumento consentirebbe di far fronte all'inerzia di regioni e province nell'attivare le procedure per la designazione dei rispettivi organi di parità, ponendo fine ad una lacuna nella tutela effettiva contro le discriminazioni. Fin dal settembre 2000, è stato costituito un gruppo di lavoro per la predisposizione della convenzione quadro, di cui all'articolo 5, secondo comma. Tale gruppo era composto dalle consigliere nazionali di parità, effettiva e supplente, dai rappresentanti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e del Ministero per le pari opportunità, dalla sottosegretaria al lavoro con delega per le pari opportunità e dalla vicepresidente del comitato nazionale di parità e pari opportunità. Tale gruppo ha proceduto alla stesura della convenzione, la quale, secondo il dettato normativo, va predisposta con la Conferenza unificata. In questa sede, fin dalla prima riunione risalente all'aprile 2001, sono emersi problemi di tipo politico, che si sono posti come pregiudiziali ed hanno di fatto impedito l'accordo sul contenuto della convenzione. Il nodo è costituito dal trasferimento delle risorse alle regioni e alle province, secondo quanto previsto dal decreto legislativo n. 469 del 1997. Infatti, l'UPI lamentava l'insufficienza delle risorse necessarie alla predisposizione di personale e strutture per il funzionamento degli uffici delle consigliere, nonché il mancato trasferimento alle province di 100 miliardi, previsti dalla legge finanziaria a favore dei servizi per l'impiego. Nelle due riunioni tecniche successive, convocate prima dello scioglimento della Conferenza unificata in coincidenza delle elezioni, tali pregiudiziali hanno impedito il formarsi di

un accordo su quella che doveva essere la cornice entro cui si esplica l'attività delle consigliere di parità.

Il decreto legislativo n. 196 del 2000 istituisce una commissione interministeriale con lo scopo di gestire il fondo per l'attività delle consigliere. Tale commissione provvede a formulare la proposta di riparto delle risorse del fondo tra le regioni e ad approvare i progetti e i programmi della rete delle consigliere. Solo a marzo 2001 il decreto di nomina della commissione è stato registrato dalla Corte dei conti. Da maggio si sono susseguite tre riunioni in cui si è proceduto a predisporre e discutere i criteri utili alla ripartizione della quota del 70 per cento delle risorse del fondo tra le regioni. Nella riunione, tenutasi il 18 settembre di quest'anno, presso la direzione generale per l'impiego dell'amministrazione che rappresento, si è proceduto alla formulazione della proposta di riparto. Sulla base di questa è stata poi predisposta una bozza di decreto con allegata la tabella che individua i parametri e gli indicatori per la ripartizione del fondo nazionale per le consigliere e i consiglieri di parità regionali e provinciali. Lo schema di decreto dovrà essere perfezionato di concerto con il ministro per le pari opportunità e con l'acquisizione del parere della Conferenza unificata e, successivamente, sottoposto alla firma del ministro del lavoro e delle politiche sociali e del ministro per le pari opportunità, come previsto dall'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo n. 196 del 2000. La prossima riunione è fissata per il giorno 7 novembre, alle ore 10.

PRESIDENTE. L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di replicare.

ALBERTA DE SIMONE. Il Governo è venuto in aula a fare una descrizione molto precisa del decreto e anche a darci conto di quello che impedisce e frena l'applicazione del decreto n. 196. In questa breve replica, vorrei limitarmi a fare due osservazioni. Una riunione si è svolta il 18 settembre, l'altra si svolgerà il 7 novembre. Se riteniamo che questa azione

sia mirata a rimuovere gli ostacoli che ancora oggi si oppongono al percorso lavorativo di valorizzazione delle professionalità femminili e della loro formazione, dovremmo dare un'accelerata all'attuazione di questo decreto.

Così come l'UPI afferma che vi è un'insufficienza di risorse, bisogna prendere atto che ci troviamo alla vigilia della finanziaria; questo non è un capitolo talmente impegnativo da mettere in discussione un equilibrio globale, pertanto, se ci fosse un bisogno di integrazione di risorse, mi permetto di suggerire all'esecutivo di predisporla. Lo faremo anche noi, elaborando emendamenti al fine di ottenere una maggiore disponibilità di risorse.

Quello che mi preoccupa è invece l'aspetto riguardante una possibile caduta di attenzione e di sensibilità; non voglio imputare tale caduta all'una o all'altra parte politica. Nel clima di gravissima crisi internazionale che stiamo vivendo, tutto ciò che è necessario, utile ed importante per la vita delle donne di questo paese rischia di apparire come secondario.

Credo che un atteggiamento di maggior saggezza ed equilibrio debba mirare al perseguimento ostinato di queste strade.

Il sottosegretario che mi ha risposto ricordava che in questo decreto, per la prima volta, sono stati introdotti i requisiti per le nomine. Questo è un esempio di trasparenza e professionalità; si vogliono sottrarre per la prima volta questi luoghi alla discrezionalità di chi fa le nomine, misurandoli invece con il metro delle capacità, delle motivazioni, della preparazione a svolgere queste funzioni.

Ecco perché, al di là delle difficoltà che mi sono state esposte e che sono anche precedenti alle elezioni, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatta della risposta del Governo; pertanto, sollecito un puntuale ed attivo impegno dei ministeri interessati perché il decreto venga attuato rapidamente poiché tutte le parti più sensibili, gli enti locali e soprattutto le donne di questo paese stanno attendendo una risposta.

Ho avuto notizia l'altro giorno che soltanto alla regione Campania, in riferimento alla legge per l'imprenditorialità

femminile, sono state presentate 4000 domande. Vi è una richiesta fortissima (che non può essere inevasa) di essere aiutate anche a far da sé.

Questi luoghi istituzionali, i consigli di pari opportunità, le consigliere di pari opportunità hanno un'importanza vitale affinché il nostro Paese vada avanti su questa strada, senza conoscere soste o ritorni al passato.

(Poteri delle regioni in relazione al nuovo sistema informativo sanitario nazionale – n. 2-00055)

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00055 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4).

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, l'interpellanza da me presentata come rappresentante del gruppo della Lega nord Padania al ministro della sanità verte su un tema che per noi è assolutamente essenziale e prioritario.

La Casa delle libertà, l'attuale maggioranza, ha conseguito un importante successo elettorale sulla base di un programma che prevedeva e prevede al primo punto la *devolution* in materie di estrema importanza come la sanità, la pubblica istruzione e la polizia locale.

Si tratta di una *devolution* che dovrebbe attribuire competenza pressoché esclusiva alle regioni, con un intervento che delinea solo i principi e prefiguri un ruolo di indirizzo e di controllo da parte dell'attuale Ministero della sanità – ed in futuro eventualmente di un dipartimento sanitario – assegnando a tali enti territoriali tutte le altre competenze relative all'organizzazione, alla gestione della sanità. Questo è il presupposto politico sul quale si basa la mia interpellanza.

A fronte di tale impegno è chiaro che anche il disegno relativo ad un nuovo sistema informativo sanitario dovrebbe essere assolutamente improntato su caratteristiche che ne accentuino il disegno di tipo federalista.

Nell'interpellanza da me presentata chiedo al Governo di fornire risposte sull'attuale situazione contraddistinta da un bando di gara già emanato per la progettazione e la gestione del comparto informativo del sistema sanitario che non considera adeguatamente tale premessa politica. Credo che un nuovo sistema informativo sanitario dovrebbe, in primo luogo, avere una caratterizzazione tale da affidare alle regioni la gestione anche dell'informatizzazione sanitaria.

Nel bando di gara emanato dal Ministero della sanità ciò non avviene: assistiamo ancora una volta ad un finanziamento del quale primo destinatario è il Ministero della sanità. Si tratta di un finanziamento assolutamente consistente poiché esso risulta essere almeno il 70 per cento delle risorse a disposizione (intorno a 200 miliardi). Pertanto, ancora una volta viene sminuito il ruolo delle regioni.

È chiaro che ciò contrasta con il programma presentato alle elezioni e, in particolar modo, con la linea politica che da sempre contraddistingue il movimento Lega nord Padania al quale appartengo. Vi sono, tuttavia, dati concreti per sostenere con forza la nostra impostazione.

Un sistema informatizzato che privilegia il centro, oltre ad essere anacronistico, non ci può fornire i parametri di valutazione concreti, che sono importanti in merito alla gestione della sanità a livello regionale. Che senso ha creare un forte apparato di tipo informatico a livello centrale se poi dalla periferia non giungono informazioni adeguate? Se gli operatori che si trovano a segnalare la situazione sanitaria, la situazione epidemiologica, lo stato di salute dei singoli pazienti, il ricorso a determinati interventi a livello ospedaliero, a livello territoriale, di medicina di base, di interventi nel settore residenziale non sono uniformati e puntuali, se non si trovano operatori con adeguata formazione, il risultato finale logicamente finisce per essere solo quello di disporre di una grossa macchina, di un forte potenziamento a livello centrale senza, tuttavia, la capacità di monitorare realmente la situazione sul territorio. Di

conseguenza, non si potranno intraprendere anche quegli atti di indirizzo e di controllo, eventualmente anche di attivazione di poteri sostitutivi nel caso di incontrovertibile violazione dei principi costituzionali che sono alla base di una riforma complessiva del sistema sanitario.

Detto ciò, anche per fare un minimo di cronistoria di quanto è avvenuto, crediamo che sia importante, anche da parte del Ministero della sanità, del ministro Sirchia, autorevolmente rappresentato dal sottosegretario Cursi in questa sede, lanciare un messaggio che sia, oltre che coerente con tale programma politico, anche divergente rispetto alla programmazione che era stata iniziata in tale comparto anche dal Governo precedente.

Purtroppo, ci sembra che non si stia seguendo questa strada. Infatti, il progetto di riforma del settore informatico era già stato in parte avviato dal ministro Veronesi, con il passato Governo ed aveva, tra l'altro, ricevuto ben due pareri negativi da parte dell'Agenzia per l'informatizzazione nella pubblica amministrazione: proprio sulla base di tali pareri, tale procedimento si era in qualche modo rallentato.

In sede di Conferenza Stato-regioni si era ribadito che la progettazione del nuovo sistema informatico doveva vedere affiancati Stato e regione e che queste ultime avrebbero dovuto concordare le linee generali del nuovo progetto, attraverso l'istituzione e il funzionamento di una cabina di regia che, ad oggi, non ci sembra abbia seguito di pari passo tutte queste fasi.

Conseguentemente, noi ci attendevamo dal nuovo Governo, che sta effettivamente attuando interventi importanti di cambiamento di rotta nel comparto della sanità, una doverosa rivalutazione complessiva di tale progetto che comportasse un coinvolgimento più forte delle regioni, una progettazione complessiva dell'impianto del nuovo sistema informatico nazionale ed, eventualmente, una preliminare sperimentazione in alcuni contesti regionali o provinciali già particolarmente preparati nella sperimentazione sul territorio di questa nuova progettualità. Questo perché essi si

sono già strutturati in maniera autonoma e perché gli operatori presenti sono già stati coinvolti in processi di formazione attraverso i quali hanno acquisito conoscenze che non sono unitariamente diffuse sul territorio nazionale. Soltanto in una fase successiva, si potranno realmente indire le gare d'appalto, dopo aver ben concordato le strategie con le regioni, prevedendo anche che a queste ultime vadano la maggior parte dei finanziamenti, dal momento che è anche chiaro — l'ho già detto all'inizio — che potenziare soltanto il centro non avrebbe alcun risultato positivo.

Infatti, l'impostazione alquanto anacronistica di una visione informatica del settore sanitario dovrebbe far posto ad una visione di tipo telematico, dove tutti i dati vengono inseriti in rete, utilizzabili da tutti gli operatori, in modo particolare, per lo svolgimento di un'opera di monitoraggio che si traduce poi in un'opera di indirizzo e di controllo da parte del ministero.

Vorrei ricevere, oggi, risposte chiare in ordine a tali punti, dal momento che non deve esserci il dubbio che il Governo e la maggioranza che lo sostiene non vogliano tenere fede agli impegni presi nel corso della campagna elettorale e per i quali hanno ricevuto un ampio consenso da parte dei cittadini.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, professor Cesare Corsi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, ritengo che le osservazioni formulate a corredo della interpellanza da parte dell'onorevole Cè meritino qualche valutazione da parte del Governo, in ordine soprattutto a temi cari a tutti: *devolution* e federalismo.

Mi sembra che le prime iniziative adottate dal Ministero della salute — così il Parlamento ha deciso che si chiami l'ex Ministero della sanità — vadano nella direzione indicata dall'onorevole Cè.

L'ultima in ordine di tempo è l'accordo dell'8 agosto: la Conferenza Stato-regioni ha registrato sostanzialmente l'accordo

sulle modalità di finanziamento del fondo sanitario. Gli accenti positivi espressi in quella sede hanno trovato poi conferma nella adozione, da parte del penultimo Consiglio dei ministri, del relativo decreto-legge. È un accordo che punta a dare al federalismo e alla *devolution* — al di là delle considerazioni di carattere generale — risposte concrete che vadano in quella direzione.

Mi sembra anche che i successivi incontri avvenuti e le dichiarazioni fatte dal ministro Sirchia su questo tema confermino la volontà, espressa anche attraverso comportamenti concreti, di affidare alle regioni la gestione complessiva della sanità. Come emerge dai nuovi indirizzi che abbiamo dato nei giorni scorsi, anche ieri, sul tema della sanità, per quanto riguarda il rapporto con il mondo professionale medico e con il mondo infermieristico, le funzioni di indirizzo e di controllo — come affermava, giustamente, l'onorevole Cè — che il Ministero della salute si vuol dare, ad esempio nei confronti degli attuali direttori generali delle ASL, vanno in questa direzione: vi è il riconoscimento totale, complessivo delle funzioni che le regioni svolgono e, quindi, ciò risponde a quell'impegno assunto in campagna elettorale, come ricordava l'onorevole Cè, che mi sembra trovi riscontro nei comportamenti concreti da noi tenuti.

Sul tema specifico oggetto dell'interpellanza, vorrei dare alcune indicazioni alla luce dell'accordo del 22 febbraio scorso, che è appunto l'accordo-quadro tra il Ministero della sanità, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano per lo sviluppo del nuovo sistema informativo sanitario nazionale, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 281 del 1997. Anche in riferimento a quanto accennava l'onorevole Cè a proposito dell'AIPA (l'autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione), in data 15 febbraio 2001 il ministero ha presentato richiesta di parere all'autorità sui documenti di gara relativi allo sviluppo e alla gestione del sistema. Fra i documenti, oltre allo studio di fattibilità e ai relativi allegati e contratti, vi erano anche le bozze dei